

“Templum Artis” a cura di Manlio Manvati La sublime poesia di Francesco De Napoli

Nella Biblioteca Comunale di Cassino, pur volto alla ricerca dei valori storici della cultura figurativa, non mi esimo dal leggere alcune poesie di un poeta dalle origini meridionali. Dall'Appennino Lucano, nasce a Potenza, nel 1978 egli figura culturalmente ed autorevolmente nella vita del quotidiano della nostra città. Il testo poetico “*La dimensione del noumeno*” è la ricerca del razionale nell'intui-

zione. La prima “*poesia*” di **Francesco De Napoli**, che leggo nella sua nutrita pubblicazione edita da “*Joker*” di Novi Ligure, mi trascina in quella dualità tra realtà e astrazione. «*È la natura che gioca con l'uomo*» dice **Kant**. Eccoli quindi all'eterno dualismo tra creatività e rito, tra ricerca razionale e intuizione. Per sottolineare che è la natura, la quale interferisce nella nostra dimensione terrena, il nostro poeta assume un compor-



tamento che si ispira e si rassegna a quel lento e sicuro procedere del destino “*fernfahrplan*”. Anche il ginecologo **Baelz**, divenuto poi antropologo, nei suoi testi sottolinea l'impronta che la natura determina nelle differenze dell'essere umano. È in questo affondo lirico tutta la poetica di Francesco De Napoli. Il nostro, sfida costantemente la stessa razionalità alla ricerca di una “*mera*” nota poetica non inficiata da schermaglie

linguistiche. Egli, a volte, scandaglia quel termine che dal passato riporta in luce quella emozione che la ortodossia bretone, germanica o ungaro-finnica, tende a far dimenticare. Il tutto perché Francesco De Napoli si identifichi, affinché confermi il proprio io in un mondo dalle infinite, antropologiche sfaccettature. La “*poesia*” del nostro va letta con serena disponibilità alla partecipazione, consapevoli della dinamica estetica che dal futurismo allo spazialismo del secolo scorso “*rade l'infimo*” del nostro inconscio. **Manlio Manvati**

Il Sud avrebbe potuto realizzare l'unità d'Italia creando un paese molto più forte

Cassino / Alcuni studenti del Liceo Classico “Giosuè Carducci” analizzano in chiave revisionista le tumultuose vicende che nel 1860 portarono all'unificazione nazionale



Ferdinando II di Borbone



L'incontro di Teano

Spesso nei libri storia scolastici, studiando i moti rivoluzionari che hanno portato all'unità d'Italia, leggiamo di un Regno delle Due Sicilie arretrato rispetto al regno dei Savoia, che, secondo la storia scritta dai vincitori, sarebbe riuscito a “*liberarlo*” dai **Borboni** solo con l'intervento di mille uomini guidati da un eroico condottiero, **Giuseppe Garibaldi**. Però, in realtà, confrontando questi testi con i vari documenti di quel periodo, ci rendiamo facilmente conto che prima dell'unità d'Italia noi facevamo parte di un regno che era molto più avanzato del regno dei Savoia in diversi settori, sia in tecnologia che dal punto di vista econo-

mico. Il Sud era in condizioni socio-economiche e industriali superiori quelle degli altri stati pre-unitari. Dal punto di vista economico si ha che nel 1847 il debito pubblico del Regno delle Due Sicilie era pari a 317,4 milioni contro quello del Piemonte di 168 milioni. Invece nel 1859 questo salì a 411,5 milioni per il Regno delle Due Sicilie contro i 1.121,4 miliardi per il Piemonte. Il sistema monetario era garantito in oro e non in moneta cartacea come in Piemonte. Quindi l'economia era florida. Pur senza aumento di tasse, le entrate furono di 16 milioni di ducati nel 1815 e di 30 milioni di ducati nel 1859, contro le ventidue nuove tasse impo-

ste dal Piemonte nello stesso periodo. Infatti, grazie all'agricoltura che occupava il 36,7% della popolazione, produceva il 50,4% di grano, l'80% di orzo e avena, il 53% di patate, il 41% di legnami, il 60% dell'olio. Invece, il 36,7% della popolazione del Sud era impiegata nell'industria che possedeva una forza lavoro pari al 51% di quella complessiva con quasi 5.000 fabbriche tra cantieristica, siderurgica, tessile, cartiera, estrattiva, chimica, conciaria e alimentare. Qui era presente la più grande industria metalmeccanica, Pietrarsa: nel 1840, 44 anni prima della Breda e 57 anni prima della Fiat. Per concludere il Regno delle Due Sicilie era in pos-

sesso della terza flotta mercantile d'Europa che effettuava l'80% degli scambi commerciali con il Nord Europa, l'America e l'Asia e solo il restante 20% con gli altri stati italiani. In termini culturali il Sud possedeva quattro importanti sedi universitarie: Napoli fondata nel 1224, Messina, Catania, Palermo: Invece il Politecnico di Milano fu fondato soltanto nel 1863. Inoltre, il Teatro San Carlo nacque nel 1737, 41 anni prima della Scala e 51 anni prima della Fenice. Le condizioni di questo regno sono state descritte anche da un testimone dell'epoca, un capitano di stato maggiore generale dell'esercito piemontese, che come scrive lui stesso, nel

1860 trovò un popolo vestito, calzato, con industrie e riserve economiche. I contadini possedevano monete, vendevano i loro animali e con poco riuscivano ad alimentare la propria famiglia. Quindi tutti vivevano contenti del proprio stato materiale. Adesso è invece l'opposto. In conclusione, forse avremmo potuto realizzare noi l'unità d'Italia evitando inutili spargimenti di sangue e avremmo creato un paese molto più forte.

Pasquale Polverino, Lorenzo Alberigo, Camilla Amodio, Mirea Polidoro, Anastasia Raimondi, Alessia Martino, classe IV C, Liceo Classico “Giosuè Carducci” di Cassino